

La natura è sinonimo di istinto e tale istintualità si rafforza in tutto ciò che la compone. Più di ogni altro strumento d'arte, la fotografia detiene il potere di carpirne e incatenarne le forme invisibili.

Se veramente volessimo dare adito alla credenza che il fotografare parimenti diviene sinonimo di "catturare l'anima", allora sarei d'accordo nell'affermare che lo scatto si trasforma in un'intima ricerca e caccia dell'essere; un agire che pone l'artista sopra ogni cosa, nel suo continuo e muto percorso verso la cattura del "vero".

Per certi aspetti, la fotografia potrebbe risultare a dir poco dicotomica come lo è nel caso dello spirito, in questo suo alternarsi e opporsi di bianco e nero ma che coerentemente trova il suo equilibrio nella mutevolezza delle immagini, pur essendo il soggetto lo stesso; così, lo è anche l'anima nelle diverse situazioni, percependola in rapporto alle differenti emozioni che ella continuamente subisce. La "staticità" di una foto, pur esprimendo violenza o altre forti emozioni nel proprio dinamismo intrinseco, sottolinea questo etereo rapporto.

Cito a seguire Winckelmann a supporto di tale affermazione: «L'anima si conosce e si caratterizza maggiormente nelle passioni violente; grande però e nobile lo è solo nello stato dell'unità, della tranquillità».

Per questo motivo si vuole segnalare il terzo numero della rivista "La voce dei fotografi", una pubblica-

zione aperiodica in formato e-book, senza fini di lucro, a cura del sito [Inbiancoenero.com](http://Inbiancoenero.com). La realizzazione grafica e l'impaginazione sono di Raffaele Innamorato, artista poliedrico, il quale ha saputo architettare un prodotto che riesce a evidenziare l'essenzialità delle cose attraverso lo scatto di diversi fotografi.

Un dialogo che procede per immagini e che tesse un filo invisibile di conduzione lungo un percorso carico di valenza umanistica: il tema principale è la vita, il reale, il vero, insomma un'arte a misura d'uomo come lo si evince dalla sezione *Workers – Breve reportage nel Giappone che lavora* di Lodovico Lodoni, e che prendiamo a *exemplum* chiarificatorio.

"La voce dei fotografi", oltre che per contenuti d'immagine, ha forte risonanza nei confronti di quell'aspetto sinergico che si sviluppa con altre discipline artistiche come la poesia, per esempio. Salta subito all'occhio la sezione intitolata *Venice*. Una mini

opera, perché questa è la sua fisionomia strutturale. Un potente lirismo che promana dal connubio dell'immagine del valente fotografo Matteo Carbone e il testo della scrittrice Eufemia Griffo.

Il pregio di tale magazine, come del resto della fotografia in generale, è il ridonare all'osservatore una seconda vista, una percezione sublimata; una visione che procede per aeree, quelle dell'anima e che rendono il fotografo un *medium* tra il mondo intelligibile e quello reale.





Nella pagina a sinistra un'immagine di Lodovico Lodoni tratta da *Workers – Breve reportage nel Giappone che lavora* e in questa pagina due immagini di Matteo Carbone tratte da *Venice*; tutte in "La voce dei fotografi" n. 3.

